

JULIET XXV YEARS. 100 PAROLE (QUASI)

[...] La «celebrazione» mi dà modo di rievocare, sia pure per grandi linee e autobiograficamente, l'«ininterrotta collaborazione a «Juliet» iniziata nel 1991. Devo riconoscere di avere avuto la possibilità di proporre artisti senza subire censure o ritardi. Per questo ho potuto dare adeguato spazio a quelli dalle distinte identità (da Pistoletto a Steinbach, da Paolini alla Holzer, da Mondino a Gilardi, da Pirri a Dokoupil), a talenti ingiustamente rimasti in ombra e, parallelamente, a giovani emergenti. Credo di essere riuscito a presentare, tempestivamente, esperienze tra le più creative o a pubblicare interviste in prima assoluta: un esempio per tutti, Vanessa Beecroft. Grazie alla disponibilità del direttore, ho potuto divulgare propositivi servizi (a puntate) su arte-utopia, globalizzazione economica e culturale («Glocalcult»), arti visive e psicoanalisi; «svelare» aspetti inediti di singoli operatori, di contesti artistici o del sistema dell'«arte»; recensire eventi significativi. Mi è stata data pure l'«opportunità di sostenere, con convinzione, l'«interdisciplinarietà e le contaminazioni linguistiche; privilegiare attendibili ricerche innovative e quelle ideologicamente legate alle problematiche più vive della contemporaneità. Questa rara indipendenza, ovviamente, mi ha indotto a restare fedele alla testata, anche quando non condividevo pienamente le scelte di altri. Lavorare per «imprese» no profit oggi non è considerato realistico», ma può essere perfino più gratificante sentirsi liberi e responsabili nel perseguire ideali, evitando di fare il mestierante, clientelare e coinvolto in giochi di potere. Del resto l'«editoria d'«arte non ha vita facile ed è già tanto, specialmente di questi tempi, riuscire ad esprimersi senza reprimere passioni, intuizioni e orientamenti; a diffondere le idee - proprie o altrui - e le ragioni dell'«immaginario, con l'«ambizione di migliorare la qualità della nostra esistenza, non soltanto in senso materiale. «Juliet», dopo un quarto di secolo, è una rivista ancora giovane che sa guardare avanti. La sua apertura soddisfa certe mie aspirazioni e può risultare stimolante per tutti, protagonisti e spettatori... Luciano Marucci [«Juliet» » (Trieste), supplemento n. 123, giugno 2006, pp. 28-29]